

Unanime valutazione del Consiglio dei ministri sul dibattito a palazzo Madama

Il Governo Fanfani si è dimesso

Un dovere compiuto con rigore

di GIOVANNI GALLONI

IL DIBATTITO, svoltosi al Senato per concludersi anzitempo, come previsto, con le dimissioni del Governo, ha confermato l'assurdità della crisi.

Questa assurdità emerge dal confronto tra l'esposizione pacata e densa di significato fatta dal presidente Fanfani giovedì al Senato e le motivazioni con le quali il sen. Formica ha tentato di giustificare l'atto con cui i socialisti hanno tolto il loro consenso al governo, determinandone la caduta.

Giovedì il presidente del Consiglio ha potuto fare una esposizione dei cospicui risultati ottenuti dal suo governo in soli quattro mesi di attività e si è rimesso alla fine correttamente al giudizio del Parlamento sullo svolgimento del mandato conferitogli nell'autunno scorso.

Il senatore Rino Formica, esponendo ieri al Senato la posizione del gruppo e del partito socialista, non ha potuto contestare il buon servizio reso al Paese dal governo Fanfani in pochi mesi ed è stato costretto ad arrampicarsi sugli specchi di un processo alle intenzioni della DC per tentare di spiegare come ad un governo al quale si riconosce di aver bene operato nell'attuazione di un programma concordato si toglie la fiducia proprio in nome di un dichiarato, ma non dimostrato, interesse del Paese.

Fanfani esce con garbo, con dignità e soprattutto a testa alta da questa vicenda del governo nella quale si è inserito per indicazione della DC e per scelta del presidente della Repubblica.

SEGUE A PAGINA 2

Pertini oggi comincia le consultazioni - Entro martedì la decisione sullo scioglimento del Parlamento

di MARIO ANGIUS

ROMA — Il governo si è dimesso. Fanfani, concluso il dibattito al Senato sulle sue dichiarazioni, ha convocato il Consiglio dei ministri che ha convenuto unanimemente, dopo aver ascoltato una relazione del presidente, sull'opportunità delle dimissioni del governo. Fanfani ha rivolto un cordiale saluto ai colleghi, ringraziandoli per la collaborazione prestatagli in questi mesi. A loro volta i ministri hanno espresso sen-

timenti di gratitudine e di augurio al presidente Fanfani. Questi, terminata la riunione del Consiglio dei ministri, si è recato al Quirinale dove ha rassegnato le dimissioni del governo. Il presidente della Repubblica si è riservato di decidere ed ha pregato il sen. Fanfani di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti. Oggi il Capo dello Stato inizierà un rapido giro di consultazioni che si concluderà domani. Pertini ascolterà gli ex presidenti della Repubblica, i presidenti delle Camere e le delegazioni dei partiti per decidere quindi, martedì, dopo essersi nuovamente consultato con i presidenti delle assemblee parlamentari, sullo scioglimento del Parlamento.

**Sanità e statali:
firmati i contratti**

ALLE PAGINE 5 E 16

SEGUE A PAGINA 2

Il dibattito sulle comunicazioni di Fanfani

Denunciata da De Giuseppe l'ambiguità dei socialisti



Il sen. De Giuseppe

ROMA — Con l'intervento di undici senatori, in rappresentanza di tutti i partiti, si è concluso ieri sera al Senato il dibattito sulle comunicazioni del presidente del Consiglio Fanfani. Intervendendo per la DC, il capogruppo De Giuseppe ha denunciato l'ambiguità socialista ed ha rilanciato la proposta di De Mita per un patto di legislatura.

A PAGINA 5

Visiterà Bagdad, Kuwait e Damasco

Missione di pace di Emilio Colombo nel Medio Oriente



Il ministro Colombo

Dall'inviato

GIANFRANCO ROSSI

BAGDAD — Il ministro italiano degli Esteri, Emilio Colombo, è da ieri sera a Bagdad, prima tappa di una missione che lo porterà, nei giorni prossimi, anche nel Kuwait e in Siria. Missione che si affianca a quella del segretario di Stato americano George Shultz, già impegnato in una difficile spola sul triangolo Il Cairo-Gerusalemme-Beirut (ma forse andrà anche a Damasco) nel tentativo, identico a quello di Colombo, di dare un contributo concreto alla soluzione dei tanti proble-

SEGUE A PAGINA 2

La milizia ferma tre collaboratori di Walesa

Il Vaticano preme su Jaruzelski per l'amnistia

VARSAVIA — Fonti della Chiesa hanno rivelato che la Santa Sede ha avvertito le autorità polacche che se esse non concederanno l'amnistia ai detenuti politici prima della visita del Papa a metà giugno, potrebbero essere chiamate a fronteggiare una crociata di Giovanni Paolo II durante il viaggio. Secondo fonti informate le autorità polacche preferiscono pensare all'amnistia a visita papale conclusa. Non si sa come sia stata notificata alle autorità polacche l'intenzione del Papa di aumentare le pressioni per un'amnistia. Secondo talune fonti, la settimana scorsa se ne è forse occupato l'inviato presso la Santa Sede Jerzy Kuberski.

Il regime comunque è impegnato in una sorta di guerriglia psicologica per parare i colpi del «maggio di lotta» preparato dai capi clandestini della resistenza. Ieri la polizia ha fermato e interrogato l'autista di Walesa, la sua segretaria e il marito di quest'ultima. Fino a ieri sera tardi non si è potuto appurare che cosa gli inquirenti abbiano voluto sapere dai collaboratori e amici del leader di Solidarnosc. La segretaria Bozena Rybicka era stata fermata già l'altro ieri pomeriggio e rilasciata dopo due ore. Da registrare anche la nascita di un partito clandestino, l'«Unione degli operai polacchi». Un documento recapitato all'ufficio dell'Ansa afferma che la neonata formazione conta di prendere il posto del Poup.

I detenuti dell'Ucciardone costretti a disertare la messa

La mafia come i brigatisti

di REMIGIO CAVEDON

LA MAFIA è tornata a colpire, a muovere le sue odiose trame del ricatto e della minaccia. Palermo è una città assediata dal sistema mafioso ed è l'emblema ormai della durissima sfida tra le istituzioni democratiche, le componenti civili e democratiche e l'industria del crimine, in tutte le sue numerose ramificazioni.

Molte ferite sono ancora aperte: Dalla Chiesa, La Torre, Di Salvo, Mattarella e tanti altri, magistrati, carabinieri, poliziotti caduti nella trappola mortale delle cosche so-

no nella nostra memoria.

Perciò è assai grave e inquietante quanto è avvenuto nel carcere dell'Ucciardone sabato scorso, quando un ordine mafioso ha impedito ai reclusi di recarsi nel piazzale ad assistere al rito religioso celebrato dal cardinale Salvatore Pappalardo, il presule che ha alzato la sua voce di ferma condanna contro il dilagare del fenomeno ed ha invitato le coscienze a reagire e a non cedere di fronte al ricatto e alle minacce. Una aperta, vasta campagna di mobilitazione che ha

avuto riconoscimenti pubblici da tutte le componenti politiche e sociali ed ha cementato la stragrande maggioranza dei cittadini al di sopra di ogni fede e di ogni colore politico.

La mafia ha meditato la rivincita, ha voluto lanciare il suo terribile messaggio intimidatorio e l'ha fatto in una sede istituzionale, il carcere, luogo di dolore, ma anche di pentimento, di riscatto, di possibile recupero della propria dignità u-

SEGUE A PAGINA 2

Così li dichiara un documento dei militari

Scomparsi argentini: «ufficialmente morti»

Un documento di 22 pagine elaborato dalla Giunta militare che governa l'Argentina dichiara «morte» le migliaia di persone scomparse durante la repressione che seguì il golpe del 1976. Così, quasi per decreto, i militari di Buenos Aires credono di poter seppellire uno dei più tristi capitoli della storia latino-americana. La protesta è generale. Il nostro ministero degli Esteri si è dichiarato «stupito» per la soluzione adottata dai militari e attende notizie più precise per fare i passi del caso.

Espulso il direttore

Chiuso a Berna l'ufficio Novosti per sovversione

Chiuso a Berna l'ufficio di corrispondenza dell'agenzia sovietica Novosti. L'accusa delle autorità svizzere: attività sovversiva. Espulso il direttore Dumov

A PAGINA 20

A PAGINA 20

Stop alla scuola: chi esulta e chi no

di ALFREDO VINCIGUERRA

ABBIAMO LETTO, in questi giorni, alcune dichiarazioni di tripudio, per la caduta della riforma della scuola secondaria superiore, ghigliottinata dall'anticipata conclusione della legislatura, mentre stava per ricevere l'approvazione del Senato, che hanno dell'incredibile. Si è salutata la mancata approvazione con toni da festa nazionale, come se la scuola fosse scampata a chissà quale pericolo.

Ora, noi possiamo non solo comprendere, ma anche rispettare l'opinione di chi non ha mai apprezzato questa riforma. Ma ci riesce davvero impossibile capire i nemici della medesima nel momento in cui usano toni aggressivi e derisorii contro coloro che invece l'hanno appoggiata (e qui il problema è di stile) e soprattutto rispetto al fatto che non propongano assolutamente nulla di alternativo; e qui la questione è di sostanza. Gli esultanti, infatti, finiscono per sostenere una tesi oggettivamente ridicola e ai limiti dell'irresponsabilità, e cioè che è meglio tenersi l'attuale secondaria superiore. E qui è allora necessario dire con estrema chiarezza che neanche una delle persone che hanno assunto, più o meno recentemente, tale posizione, ha mancato di dare il proprio contributo, tra la fine degli anni sessanta e la metà degli anni settanta, al crescere della convinzione che l'ordinamento della secondaria superiore era invecchiato, inefficiente, e tanto insoddisfacente da dover essere profondamente modificato. I migliori, anzi, tra gli attuali esultanti, hanno dato un contributo al maturare di quella «cultura della riforma della scuola» che ha ispirato i comportamenti dei politici e degli esperti che hanno elaborato le proposte di riforma presentate in Parlamento dal '75 e schiacciate per ben tre volte sul rettilineo d'arrivo dal rullo compressore di improvvise elezioni politiche anticipate.

In altre parole, gli esultanti per lo stop brutale che la scuola italiana deve sopportare ancora una volta hanno riempito la testa per anni a tutta l'Italia delle teorizzazioni sulla riforma, in qualche caso incoraggiando perfino gli sperimentali più disinvolti. Ora sono finiti su posizioni di esaltazione della scuola com'è, cioè di una secondaria superiore che non regge nessun confronto internazionale, che ci sta dando generazioni di giovani poco preparati culturalmente, per niente dal punto di vista professionale, i quali non sanno né di latino né di informatica, e dunque non hanno né una formazione «all'antica» né una preparazione moderna.

Vorremmo chieder loro, visto che le cose stanno così per riconoscimento universale: di che cosa esultate? Del fatto che anche stavolta la scuola ha perso l'autobus di un rinnovamento che può essere discusso nei modi e nelle forme (e poteva essere corretto come si voleva in fase di attuazione) ma che è comunque irrinunciabile? E perché la gente dovrebbe crederci oggi, se a quello a cui voi stessi l'avete indotta a credere ieri avete così incredibilmente rinunciato? Ma temiamo che non sarà facile ricevere una risposta civile alla domanda.

Missione di pace

DALLA PRIMA

mi che agitano questo tormentato scacchiere e la drammaticità dei quali viene accentuata, ora, dai moltiplicarsi di segnalazioni riferite al rischio di un nuovo scontro armato tra Siria e Israele.

Un viaggio, questo del ministro Colombo, inserito nella sfera degli interessi «primari e permanenti» che l'Italia ha nell'area mediorientale: per la sua collocazione geografica, per la sua vocazione politica, non da ultimo per i suoi interessi economici. Il tutto con un obiettivo di fondo, che è quello della pace generalizzata, durevole, garantita.

In questo contesto, assume un evidente significato la scelta di Bagdad come prima sede del colloquio. Si comincia a parlare di pace proprio in una capitale dove vive invece uno stato di guerra aperta e dove si muovono le leve di un conflitto in corso con l'Iran e di fronte al quale l'Italia si è sempre tenuta su posizioni di assoluta equidistanza (non senza precise ragioni: il sottosegretario agli Esteri Corti è stato nei giorni scorsi a Teheran). Equidistanza che non significa però disinteresse, non foss'altro per i riflessi che la guerra del Golfo ha sul complesso dei rifornimenti energetici e su quello della libertà dei traffici e delle rotte. Per non parlare, poi, degli equilibri ecologici messi in pericolo dalla macchia oleosa da cui, ancora, non si riesce a liberare le acque.

Nell'ottica, appunto, degli avvenimenti in corso nell'area del Golfo Persico, si spiegano i perché della scelta del Kuwait come seconda tappa della missione di Colombo. E' il momento della ripresa del contatto diretto con questo Paese politicamente moderato ed economicamente potente per la sua

alta produzione petrolifera. L'ultima visita ufficiale nel Kuwait risale al 1974; a compierla fu Moro. Tempi più che maturi, quindi, per riallacciare un dialogo dal quale sono da attendersi risultati, anche e soprattutto per il ruolo influente che l'Emirato esercita all'interno del Consiglio di cooperazione del Golfo.

Motivazioni politiche a parte, va tenuta presente anche la realtà di una bilancia commerciale che con il Kuwait (come del resto con l'Irak) presenta per l'Italia un saldo attivo e lascia aperte molte prospettive di ulteriore sviluppo dell'interscambio.

Dal Kuwait a Damasco. E' qui che la missione di Colombo affronterà la fase più delicata. Sempre molto critica nei confronti del piano Reagan per il Medio Oriente, contraria agli accordi di Camp David e su posizioni di netta contestazione ad ogni idea di accordo con Israele, la Siria gioca un ruolo determinante in Libano: nella valle della Bekaa, le sue forze continuano a fronteggiarsi pericolosamente con quelle di Israele. E senza il ritiro parallelo di tutte le truppe straniere, una soluzione definitiva resta impensabile per la crisi libanese.

Attraverso la partecipazione alla forza multinazionale di pace, esiste per l'Italia un coinvolgimento diretto in Libano. E quindi anche un superiore interesse al superamento dei problemi. Sarà utile vedere quali risposte i governanti di Damasco forniranno alle domande del ministro Colombo e quali indicazioni daranno sul loro orientamento politico-strategico, nonché sulle ragioni e il significato della rinnovata presenza sovietica in territorio siriano.

Gianfranco Rossi

Un dovere compiuto con rigore

DALLA PRIMA

blica, unicamente per rendere un servizio al Paese e sacrificando più alte posizioni di responsabilità e di prestigio.

Di questo gli va dato atto senza riserve da noi e da chiunque voglia giudicare gli avvenimenti attuali senza velo di settarismo.

Che cosa in definitiva si è voluto dimostrare con questa crisi? Si voleva forse dimostrare che nell'attuale legislatura senza il consenso socialista non è politicamente possibile alcuna maggioranza di governo? Non c'era bisogno di trascinare il Paese alle elezioni anticipate per dimostrare questo. Lo sapevamo anche prima. E tanto lo sapevamo che, come molto opportunamente ha ricordato Fanfani nel suo intervento al Senato, la DC, pur d'aver il consenso socialista e degli altri partiti socialisti e laici, per salvare la legi-

slatura è stata disponibile a rinunciare «alla prassi della guida del governo da parte di un esponente del partito di maggioranza relativa». Ma sappiamo anche che, stanti gli attuali rapporti di forza, il PSI è in grado di rendere impossibile il funzionamento di qualunque governo, ma non è in grado né da solo, né insieme ad altri partiti dello schieramento laico-socialista di determinare in positivo una maggioranza o una governabilità del Paese.

Di qui allora nascono i nostri interrogativi. Perché le riflessioni e le incertezze interne del PSI sulle alleanze da scegliere devono essere pagate dal Paese? E' un interrogativo che, insieme a noi, si sono posti in questi giorni anche i socialdemocratici e i liberali e, pur da un altro punto di vista, gli stessi repubblicani. C'è bisogno di una scelta programmatica e di indirizzo politico chiaro sul quale ricostituire una maggioranza capace di governo.

Se la scelta è in direzione della collaborazione ancora tra i partiti laico-socialisti e la Democrazia Cristiana è difficile spiegare la volontà di crisi di governo e di legislatura; se essa è invece nella direzione dello sviluppo della linea uscita dalle Frattocchie, di una ricostituzione di alleanza tra PCI e PSI, si comprende meglio l'iniziativa socialista, ma si ha il dovere di dirlo con chiarezza. Altrimenti l'ambiguità rimane e si trasferisce da questa alla prossima legislatura. Ed è proprio questo che vogliamo evitare nell'interesse del Paese. Ed è questo che potranno evitare i cittadini anche con la loro scelta ragionata, la quale non potrà e non dovrà premiare le posizioni ambigue e indefinite se non vogliamo che anche la prossima legislatura conosca le difficoltà, le incertezze, le ragioni di ingovernabilità dell'attuale legislatura.

Giovanni Galloni

Il Governo Fanfani si è dimesso

DALLA PRIMA

mento delle Camere e la convocazione dei comizi elettorali. In vista delle consultazioni di Pertini, stamani alle ore 9,30 si riunisce l'ufficio politico della DC.

Stando alle posizioni emerse dal breve dibattito che si è aperto al Senato sulle dichiarazioni di Fanfani, le probabilità che si possano evitare elezioni anticipate sono praticamente nulle, né è pensabile che il giro di consultazioni che il Presidente della Repubblica si accinge a fare possa modificare la situazione. In pratica lo scioglimento delle Camere si rende inevitabile non profilandosi, allo stato delle cose, soluzioni governative concretamente praticabili, neppure soluzioni che potremmo definire di ripiego. Sarà quindi il governo dimissionario a rimanere in carica per tutto il periodo elettorale e ad assicurare l'ordinaria amministrazione fino alla costituzione del nuovo governo, il primo della nona legislatura. In concomitanza con lo scioglimento delle Camere dovrà anche essere stabilita la data delle elezioni politiche. Su questo punto sembra vi sia ormai una larga concordanza dei partiti: si dovrebbe votare il 26 giugno, in abbinamento con le amministrative.

Votare per che cosa? L'a-

pertura della crisi di governo ha messo in luce una precisa responsabilità socialista nella determinazione delle condizioni che hanno portato al ricorso anticipato alle urne. Il tentativo di dirottare almeno parte di questa responsabilità sulla DC si è rivelato immediatamente strumentale e la stanca ripetitività delle polemiche su questo tema lo comprovano oltre ogni dubbio. Una campagna elettorale impostata su pretesi slittamenti democristiani verso posizioni moderate, neo-centriste, para-industriali o comunque le si voglia definire, renderebbero ancor più confuse ed oscure agli occhi di una già sconcertata opinione pubblica le motivazioni della crisi e della conseguente conclusione traumatica dell'ottava legislatura. Ed uguale risultato avrebbe l'attribuzione di una qualche carenza operativa ad un governo che ha invece dimostrato una notevole capacità di iniziativa raggiungendo obiettivi programmatici di tutto riguardo in una situazione estremamente difficile.

Si dovrà quindi necessariamente passare da una fase puramente recriminativa ad una fase concretamente propositiva. Si dovrà insomma dire chiaramente all'elettorato perché si vota, per chi si vota e per che cosa si vota. Era questo il senso delle sollecitazioni democristiane al

partiti della disciolta maggioranza perché si arrivasse, prima delle elezioni, ad un accordo nel quale fossero prefigurati alcuni essenziali traguardi programmatici e le possibili alleanze in grado di assicurare il minimo di convergenza necessaria per il conseguimento di tali traguardi. Bisogna dire che le preoccupazioni democristiane hanno avuto un riscontro in analoghe sollecitazioni di parte socialdemocratica e liberale e, in qualche misura, di parte repubblicana, a conferma che il problema esiste ed è reale. Soltanto i socialisti hanno giudicato improponibile siffatto accordo, sostenendo che le intese e le alleanze si attuano sulla base dei risultati elettorali. Con il che il discorso sui contenuti programmatici e sugli schieramenti omogenei a questi contenuti diviene secondario e subalterno al proposito di strappare quanto più possibile voti per avere in mano le carte migliori quando ci si siederà al tavolo delle trattative per la costituzione di un nuovo governo.

L'ipotesi di una presidenza socialista, rimbalzata nel bel mezzo delle polemiche di questi giorni e sostenuta in chiave virulentemente antidemocratica da Formica solleva comprensibili riserve non perché ad un partito non sia lecito aspirare a Palazzo Chigi, ma perché sarebbe incompatibile con la responsa-

bilità che ciascuna forza politica ha nei confronti del Paese un ricorso anticipato alle urne solo per avere più spazio di manovra in vista dell'obiettivo che l'esponente del PSI ha messo al primo posto nelle ambizioni del suo partito. Non solo. Non si vede come il problema possa essere realisticamente sollevato e realisticamente esaminato senza che sia preliminarmente chiarito il quadro delle alleanze entro cui avanzare una candidatura socialista alla presidenza del Consiglio. Per un confronto ad una valutazione senza pregiudiziali tale questione — e la DC non farebbe certo mancare la propria disponibilità — è una condizione irrinunciabile.

C'è da chiedersi — e se lo è chiesto il democristiano Boruso — fin dove il PSI sarebbe disposto a spingersi pur di arrivare alla guida del governo: forse fino ad una alleanza con i comunisti?

Non a caso Perna, del PCI, ha osservato che prima di risolvere il problema di una presidenza del Consiglio socialista, deve essere affrontato e risolto quello della maggioranza. Come dire che i comunisti possono anche essere consenzienti, a patto che vi siano una maggioranza ed un governo proiettati sulla strada della alternativa di sinistra. Ma è una strada che sia i partiti laici che il partito socialdemocratico ritengono assolutamente impraticabile, come concordemente hanno ribadito Longo, Zanon e lo stesso Spadolini. Quanto poi all'avventualità di un socialista a Palazzo Chigi, Longo non è né pro né contro, ma rileva che occorre trovare una soluzione che garantisca il massimo di stabilità e di governabilità: e tale soluzione non è automaticamente assicurata da una presidenza del Consiglio socialista.

Mario Angius

La mafia come i brigatisti

DALLA PRIMA

mana e civile. Si è voluto colpire il Prelato, isolarlo da quel mondo dolente costituito dai carcerati, dove la chiesa è presente perché dove maggiore è la sofferenza e più infinita la possibilità della scomparsa di ogni parvenza di dignità e di umanità, lì essa trova maniera di esplicare la sua missione nei confronti dell'uomo.

Ma si è voluto colpire, attraverso il cardinale Pappalardo, la società nel suo insieme armonico, nelle sue istituzioni e nelle sue espressioni civili e religiose. Ad un rito religioso uno si accosta, anche nel carcere, per trovare uno spraglio di fede e di speranza, per rigenerare la propria coscienza e cercare conforto negli insegnamenti della chiesa e nel messaggio evangelico. I «pezzi da novanta», i padroni del crimine, i signori della corruzione e della morte, hanno voluto impedire anche questo incontro tra l'uomo e la fede, tra il cristiano e il suo pastore, per ribadire la loro influenza, la logica della violenza sull'uomo, il peso di un potere illecito contro le più elementari norme della vita civile e le istituzioni democratiche.

Palermo è una città, che pur attraverso numerose contraddizioni ha reagito e reagisce con grande forza e coraggio. Il potere mafioso infatti non va confuso né con i palermitani né con la Sicilia, così come la camorra e la 'ndrangheta non sono identificabili e assimilabili con le popolazioni calabrese o campane. La mafia è una organizzazione multinazionale temibile, ben organizzata che controlla traffici di armi e di stupefacenti, il racket dei suoli è quello dei sequestri con un giro vorticoso di migliaia di miliardi. A una mole di interessi così vasta corrisponde ovviamente una ramificazione nella società, il tentativo, da sempre perseguito — anche quando era un fenomeno rurale — di confondersi con il potere o di stabilire con esso forme di

compromesso. Palermo si è ribellata, tutta la popolazione siciliana, soprattutto dopo gli ultimi efferati assassinii, è insorta con grande dignità e fierezza. Se ne è parlato nelle scuole, nelle piazze, nelle chiese e si è preso coscienza che la sfida non era soltanto tra forze dell'ordine, magistratura e le cosche, ma la lotta coinvolgeva tutti, amministratori pubblici, partiti, privati cittadini poiché qualsiasi estraneità avrebbe significato offrire una giustificazione allo strapotere delle cosche. Anche la chiesa palermitana si è pronunciata con grande fierezza e dignità nei momenti della tragedia, nelle chiese e nelle cattedrali dove si onoravano le vittime seguendo una tradizione che l'ha sempre vista opporsi, con grande determinazione a qualsiasi sopruso e ad ogni violenza.

Siamo certi però che la mafia e il reticolo degli interessi che essa ha tessuto all'Ucciardone e altrove, sono da oggi ancora più vulnerabili perché l'offesa al cardinale Pappalardo rafforzerà le coscienze di quanti vogliono continuare sulla strada intrapresa. L'appello agli uomini di buona volontà è da oggi più pressante per battere i loschi disegni mafiosi. Quel rito religioso rifiutato e proibito con la violenza, si ritorcerà contro i promotori della sfida.

Tutta la DC palermitana che vive una stagione di rinnovamento, di adesione piena e incondizionata alla battaglia contro il crimine organizzato e contro ogni ingiustizia, si stringe attorno alla Chiesa, alle istituzioni democratiche nella certezza che, come è stato possibile sconfiggere il terrorismo, così sarà possibile liberarci dal «potere mafioso». La volontà politica esiste, la città e lo stato si stanno attrezzando per una lotta senza sosta: ciò che ora è necessario è non favorire le «trame mafiose» con artifici distinzioni, ma affrontare la realtà per quello che è senza timori decisi ad andare fino in fondo.

Remigio Cavedon

IL POPOLO

Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma, è registrato quale giornale murale al Tribunale di Roma: autorizzazione n. 1358.

Direttore

GIOVANNI GALLONI

Direttore responsabile
MARCELLO GILMOZZI

Società editrice «Il Popolo» - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20,30

Sistema editoriale e litografia:

Arti Grafiche Italiane

Piazza delle 5 Lune, 113 - Roma

Stampa in edizione telematica in fac-simile: Telespazio Giornali Nord (te. Gi. N.). Via Vesuvio, n. 1 - Novara Milanese (Milano).

Telef. 0362/43877-43878

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 12 - Belgio f.b. 25 - Danimarca kr. 5,50 - Francia fr. 4 - Germania D.M. 1,60 - Grecia dr. 35 - Inghilterra p. 40 - Jugoslavia din. 24 - Libia pts 30 - Lussemburgo F.L. 22 - Norvegia kr. 5,50 - Olanda fl. 2 - Portogallo esc. 35 - Spagna p.pts 65 - Svizzera frs. 1,50 - Sviz. Ticin. frs. 1,40 - U.S.A. \$ 1 - Venezuela Bs. 4,75

Le reazioni DC all'ipotesi Formica

Presidenza Craxi? E' pregiudiziale la scelta del Psi

ROMA — L'ipotesi di una presidenza del consiglio socialista formulata dal sen. Formica ha provocato anche ieri alcune reazioni nel mondo politico e nella Democrazia Cristiana. «Non c'è — ha dichiarato l'on. Martinazzoli, dell'ufficio politico della DC — né preclusione, né rassegnazione. C'è esattamente un'indipendenza al problema con riferimento alle elezioni e con riferimento a ciò che bisognerà ricostruire dopo le elezioni». «Noi ci rifiutiamo di credere — ha detto l'esponente dc — che le elezioni siano un Palio di Siena. E rifiutiamo di credere che si siano scomodati gli elettori per un problema del genere. Il tema centrale di questo momento, sia quando abbiamo tentato di scongiurare le elezioni, sia in questa campagna elettorale, non è tanto quello della governabilità ma quello del governo. E quindi il problema dei programmi, delle alleanze e dei patti. Il problema della guida del governo — ha concluso Martinazzoli — è semmai una conseguenza. Non è un programma, né una alleanza, né un patto».

«Il sen. Formica — ha dichiarato l'on. Andrea Boruso, della giunta esecutiva della DC — si preoccupa del «popolo socialista» e non di quello democristiano, che si batterà con entusiasmo, come sempre, sotto l'insegna della libertà, della chiarezza, della scelta occidentale e democratica. Ugualmente, il sen. Formica dovrebbe preoccuparsi della linea, «peraltro non continua e neppure lineare» — per citare le sue stesse parole — portata avanti dal Psi che deve dire agli elettori se intende governare con i tradizionali alleati oppure accettare gli inviti del PCI.

«La linea della DC, invece — ha aggiunto Boruso — è in sintonia con gli interessi del Paese, con una democrazia che deve essere garantita e resa certa, con una tradizione popolare che è tutto l'opposto del conservatorismo. Il sen. Formica afferma, inoltre, che è sulla base dei programmi che si fondano le alleanze. Ebbene, noi gli chiediamo una risposta precisa a questo interrogativo che, certamente, si pone la maggioranza degli italiani: i socialisti sono disposti ad allearsi al

comunista, magari per avere la presidenza del Consiglio?

«Noi ci auguriamo — ha concluso Boruso — che le dichiarazioni del capogruppo del Psi al Senato siano solo frutto di un estremismo verbale di carattere personale, perché, nonostante le sue affermazioni, noi continuiamo a ritenere importante il rapporto che, al di là del fatto elettorale, deve esistere tra DC e PSI».

In una intervista all'«Avvenire» l'on. Arnaldo Forlani sostiene che «se continueremo con le polemiche attuali, corrosive di ogni possibile alternativa», nella prossima legislatura non solo non ci sarà una maggiore coesione e stabilità dell'esecutivo, ma «tutto sarà più difficile». Alla domanda se è sufficiente offrire al Psi la presidenza del consiglio per garantire la governabilità Forlani risponde che a suo avviso non è questo un aspetto decisivo e neppure molto importante. «Le ipotesi di alternanza nella guida di un prossimo governo di coalizione — aggiunge l'esponente dc — sarebbero comunque realistiche se si realizzassero le condizioni di un rapporto di fiducia e di un accordo serio, di programma e di indirizzo».

«Con la messa in moto dei meccanismi elettorali — ha dichiarato l'on. Vincenzo Sciarlato della direzione DC — il PSI ha confermato il primato delle sue ragioni di scambio rispetto agli interessi complessivi della Repubblica. Facendo cadere i governi Spadolini Craxi volle impedire che la presidenza laica potesse rappresentare un tentativo di risposta positiva al problema dell'alternanza ed all'esigenza permanente di un minimo di coesione nazionale, e, perciò, giocò sostanzialmente sulla pregiudiziale anti-comunista».

«Oggi, invece, — ha aggiunto Sciarlato — Craxi mette in crisi il governo Fanfani, sostenendo una tesi del tutto opposta, inventando una tendenza democristiana volta a spostare verso destra gli equilibri politici del Paese. In entrambi i casi, però, il PSI conferma la sua linea di fondo tesa a realizzare un super-profitto dalla sua posizione minoritaria».

Intervista a Sartori su sindacato ed elezioni

Incongrue le scelte di Benvenuto e Lama

ROMA — «Benvenuto può esprimere tutte le sue opinioni, di grande rispetto sul terreno politico, ma non può mettere al servizio di una forza politica il sindacato. E non lo dovrà fare nemmeno la Cgil con Lama e Marlanetti in testa». Paolo Sartori, segretario confederale della Cisl, così risponde ad una delle domande rivoltegli dall'agenzia Asca sulla «campagna elettorale che il leader della Uil Giorgio Benvenuto ha avviato al comitato centrale della sua confederazione». «E' un inusitato e brutale inserimento» — sottolinea con forza Sartori — del segretario generale della Uil nella battaglia elettorale, soprattutto per il fatto che tutto il sindacato aveva assunto l'impegno di «perseguire l'obiettivo di una federazione unitaria, in grado di stare al di sopra della logica dei partiti».

Sartori definisce «inopportune e incongrue alle attese dei lavoratori» le elezioni anticipate, ribadendo, comunque, che il sindacato non può schierarsi per questo o quel partito come ha fatto Lama quando ha parlato di un sindacato «per l'alternativa politica».

Alla domanda se «il rappor-

to all'interno della Federazione unitaria è sempre precario e questa volta ad opera della Uil» Sartori ha risposto: «L'atteggiamento assunto dalla Uil con Benvenuto rimette certamente in discussione il ruolo autonomo del sindacato. E' un inusitato e brutale modo di inserirsi nella battaglia elettorale, che fa arretrare l'autonomia sindacale nel nostro paese portata avanti al rallentatore per il comportamento di alcune componenti del movimento sindacale da sempre legate alla logica dei partiti e delle correnti. E' molto grave questo sconfinamento nella sfera del partitico, con ingiustificate polemiche nei riguardi di quella o altra forza politica».

Alla domanda dell'Asca «Dopo la «frattura» causata dalla Uil, come andrà a finire?» Sartori ha risposto di pensare «che non soltanto nella Uil ma anche in casa Cgil si verificherà qualche fatto analogo. Comportamenti del genere determinano rallentamenti nei rapporti e dovranno essere oggetto di verifica nella segreteria e nel direttivo unitari convocato per il 12 maggio, in vista del rilancio del patto federa-

tivo».

«E' possibile — ha chiesto l'Asca a Sartori — per il sindacato essere autonomi e contemporaneamente mostrarsi non indifferente alla tornata elettorale?». «L'autonomia sindacale — ha precisato Sartori — è un obiettivo da conquistare giorno per giorno. Con interventi come quelli di Benvenuto, non si conquista nulla, anzi si deteriora. Vorrei inoltre sottolineare che le elezioni anticipate sono inopportune ed incongrue rispetto alle attese dei lavoratori. In questo modo si rigettano su di loro i guasti del rinvii e dei ritardi, invece di avviare a soluzione i problemi connessi alla crisi economica».

«Il sindacato — ha aggiunto Sartori — può e deve avere contatti con tutte le forze politiche e sociali, un confronto su temi e problemi, cercando di influenzare l'orientamento delle forze politiche. Una cosa però il sindacato non può fare assolutamente: delle scelte di schieramento».

■ ROMA — Le domande per l'iscrizione dei bambini alle scuole materne statali per l'anno scolastico 1983-1984 dovranno essere presentate dal 24 al 31 maggio.

Oggi un convegno

Raccordo della DC pisana con il mondo del lavoro

PISA — La DC pisana ha organizzato per oggi un convegno-incontro in preparazione alla conferenza sul lavoro e la produzione fissata per ottobre e nello stesso tempo per dare vita alla consulta del lavoro prevista dallo statuto. Questo raccordo della Democrazia Cristiana con il mondo del lavoro realizza un impegno assunto dal congresso dello scorso febbraio e che la segreteria Ciucci ha confermato nella prima riunione del nuovo Comitato provinciale.

Nel convegno saranno dibattuti molteplici ed importanti problemi che investono il delicato settore della società italiana. Tra gli altri saranno focalizzati: la crisi generale degli investimenti; la situazione della produzione nella nostra realtà provinciale; il problema della «terza Italia»; la politica degli enti locali; infine, la risposta chiara a chi oggi, strumentalmente, accusa la Democrazia Cristiana di andare a braccetto della destra economica perché fa il discorso del rigore, della produzione e della professionalità.

I lavori si svolgeranno presso il salone del circolo «Liberitalia», a corso Italia n. 58, avranno inizio alle ore 9.30 e si concluderanno alle ore 18.

Presenteranno il segretario regionale della DC, dr. Giuseppe Matulli, il segretario provinciale pisano prof. Carlo Ciucci e il dirigente del dipartimento economico della DC pisana, dott. Enrico Barachini.

Con questo incontro, la DC pisana intende anche celebrare il Primo Maggio, rivolgendo un saluto a tutti i lavoratori e riconfermando la propria identità di partito democratico e popolare.

U. M.

Nozze di diamante in casa Tosti

ROMA — Giovanni e Bernardina Tosti festeggiano oggi le nozze di diamante: si sposarono il 30 aprile del 1923. Una cerimonia religiosa sarà celebrata nella chiesa di S. Maria in Campitelli. Vivissimi auguri.

Oggi ad Assisi e Firenze

Incontri di D'Onofrio con la periferia

ROMA — Proseguendo negli incontri con la periferia del partito impegnata anche nel prossimo turno elettorale amministrativo, il dirigente del dipartimento Autonomie Locali, prof. D'Onofrio, sarà oggi ad Assisi e a Firenze.

Nella città umbra parteciperà ad un incontro conclusivo della nuova procedura di selezione dei candidati per le elezioni al comune di Assisi che è stata modellata sull'esempio delle elezioni primarie aperte a tutti i cittadini che dichiarino la propria adesione alla DC. L'esperimento di Assisi e l'analogo esperimento in corso ad Agrigento costituiranno un test importante per sperimentare nuove forme di aperture del partito alla società.

L'incontro di Firenze, promosso dalla segreteria provinciale, consentirà una prima valutazione politica della nuova giunta municipale fiorentina ed una apertura della campagna elettorale che vede la DC fortemente impegnata non solo nel capoluogo toscano ma nell'intera provincia.

Costituito il Movimento

Ruolo e impegno degli anziani dc ad Anagni

FROSINONE — Si è costituito recentemente ad Anagni il Movimento Anziani della DC. All'incontro costitutivo hanno partecipato molti soci e simpatizzanti i quali hanno convenuto sulla necessità e l'improrogabilità di una presenza più diretta e costruttiva degli anziani nel Partito e nella società.

La relazione introduttiva è stata proposta dal segretario politico Stefano Haass il quale ha sostenuto come la più gigantesca realtà sommersa nel Paese sia senza dubbio quella degli appartenenti alla terza età con circa 12 milioni di persone, la quarta parte cioè di tutta la popolazione. Esigenza dunque di corresponsabilizzazione e compartecipazione non solo in relazione ad un dovuto rispetto alla rappresentatività, ma soprattutto in ossequio alla esperienza, alla saggezza e al senso di responsabilità che negli anziani è maggiormente sviluppato.

Dopo un interessante ed ampio dibattito nel corso del quale ognuno dei partecipanti ha preso la parola, i lavori sono stati aggiornati

Risposta della sen. Jervolino-Russo al ministro della Sanità

Nell'azione di prevenzione i veri ritardi sull'aborto

ROMA — La relazione sull'attuazione della legge relativa all'aborto è oggetto di una vivace anche se corretta polemica tra la senatrice Rosa Jervolino Russo e il ministro della Sanità Altissimo. Questi, in risposta ad una interpellanza presentata dalla senatrice democristiana il 22 aprile scorso, ha scritto una lettera al quotidiano «Il Tempo» con la quale ha informato che fra poco presenterà al Parlamento la relazione, precisando di non averlo potuto fare entro il mese di febbraio — così come avrebbe dovuto in base all'articolo 16 della legge n. 194 del 1978 — «perché non tutte le Regioni hanno fatto pervenire i questionari relativi ai singoli trimestri del 1982».

Al ministro Altissimo la sen. Jervolino Russo risponde con una lettera che lo stesso quotidiano pubblica oggi e nella quale la parlamentare dc osserva:

«Proprio perché tale fenomeno (le mancate risposte

delle Regioni, ndr) non è nuovo e si è costantemente verificato negli anni precedenti, nella interpellanza presentata a firma mia, del sen. Bompiani e di altri trenta colleghi, chiedevamo fra l'altro «quali provvedimenti il Ministero abbia tempestivamente adottato per incentivare le Regioni ad inviare, come previsto dallo stesso art. 16 della 194, entro il mese di gennaio, le informazioni necessarie per redigere la relazione ministeriale».

«Credo, infatti, che sia stretto dovere del Ministro della Sanità agire tempestivamente per evitare il ripetersi di ritardi più volte verificatisi».

«Quanto poi — prosegue la sen. Jervolino Russo — all'azione di prevenzione dell'aborto prescritta dalla stessa legge 194, il Ministro precisa di avervi provveduto attraverso la cosiddetta «Azione Donna» ed attraverso l'atto di indirizzo e coordinamento discusso dal Consiglio sanitario nazionale e presentato al-

la presidenza del Consiglio».

«Su questi due temi, sempre assieme al sen. Bompiani e ad altri colleghi, abbiamo presentato rispettivamente una interpellanza in data 12 gennaio 1983 ed una interrogazione in data 8 febbraio 1983, lamentando — per quanto riguarda «Azione Donna» — il taglio esclusivamente contraccettivo e per quanto riguarda l'«Atto di indirizzo e coordinamento» la sanitarizzazione dei consultori, proprio a scapito di quella azione di prevenzione dell'aborto e di aiuto alle maternità difficili previsto dagli articoli 2 e 5 della legge 194 del 1978. Fra l'altro il ministro della Sanità non ha risposto in Parlamento, né all'interpellanza del 12 gennaio né all'interrogazione dell'8 febbraio».

«Ci auguriamo, quindi — conclude nella sua lettera la sen. Jervolino Russo — che in prospettiva il Ministero voglia sviluppare effettivamente quell'azione di prevenzione alla quale, finora, non è stato dato effettivo corso».

informazioni SIP agli utenti

Si informa che, a partire dal 2 maggio p.v., gli Abbonati delle sottoindicate località potranno recarsi, per tutte le pratiche riguardanti il servizio telefonico, presso le Aree Commerciali a fianco indicate:

Focene, Fregene, La Pisana, Maccaresse, Anguillara Sabazia, Bracciano, Canale Monterano, Cerveteri, Ladispoli, Manziana, Oriolo Romano, Trevignano Romano.

Area Commerciale Centro (Via S. Evaristo, 167)

Campagnano di Roma, Capena, Castelnuovo di Porto, Formello, Magliano Romano, Mazzano Romano, Mentana, Monterotondo, Morlupo, Riano, Sacrofano.

Area Commerciale Nomentana (Via Gargigliano, 57)

Si ricorda, comunque, che per qualsiasi pratica di carattere commerciale è attivo il servizio «187»: la chiamata è gratuita.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Il dibattito al Senato sulle dichiarazioni di Fanfani

Il Psi deve chiarire se vuole l'alternativa

ROMA — Il dibattito al Senato sull'esposizione del presidente del Consiglio ha offerto ieri al Governo quei contributi di chiarezza sollecitati da Fanfani per identificare «le necessità del momento e le conseguenti prevedibili opportunità». Sono emerse — ha detto al termine il presidente — chiare precisazioni in ordine alle posizioni in precedenza assunte dalle diverse forze politiche in seno ai rispettivi organi di partito: «ai documenti dell'opposizione, la maggioranza non ha opposto una comune risoluzione; di conseguenza, nonostante i riconoscimenti da più parti espressi nei confronti dell'operato del governo, prendo atto di una sostanziale divergenza fra le forze della maggioranza e che quindi è venuta meno la pienezza di fiducia accordata al governo da me presieduto». Fanfani — come si riferisce a parte — ha quindi rassegnato le dimissioni del gabinetto nella mani del Capo dello Stato e ne ha poi dato comunicazione all'assemblea che, secondo la prassi, ha subito interrotto i lavori per la sopraggiunta mancanza dell'Esecutivo, suo interlocutore naturale. Ed ecco i momenti salienti del dibattito. La logica vorrebbe — ha esordito il Presidente del senato De Giuseppe — che, dopo dichiarazioni apprezzate dalla maggioranza, il governo venisse invitato a proseguire nell'attività, sia pur con eventuali opportune verifiche del programma. «Invece le Camere stanno per essere sciolte per la quarta volta consecutiva dopo la recente decisione a freddo e per noi immotivata del comitato centrale socialista».

Il lavoro svolto dal governo in attuazione degli accordi di

Il capogruppo democristiano De Giuseppe denuncia l'ambiguità della decisione socialista: «Non si capisce perché non abbiano chiesto una verifica del programma di governo. Se vogliono capovolgere l'attuale maggioranza perché preferiscono l'alternativa con i comunisti devono dirlo chiaro e tondo anche se temono di perdere voti»

di SANDRO BRUGNOLINI

maggioranza, il sostegno di questa alle iniziative più significative, la volontà del Parlamento «espressa con una votazione che ha coinvolto anche il maggior gruppo di opposizione» per la creazione della commissione sui problemi istituzionali, il riconoscimento che lo stesso comitato del PSI ha dato al governo Fanfani per la positività della sua azione, «sono constatazioni politiche che dovrebbero condurre a conclusioni ben diverse da quelle a cui, invece, la decisione socialista sembra irrimediabilmente avviarsi».

C'è dunque ambiguità — ha ribadito De Giuseppe — nella decisione dei socialisti: «se non mettono in discussione l'attuale maggioranza non si capisce perché, invece dello scioglimento delle Camere, non abbiano chiesto una verifica del programma del governo di cui fanno parte ed il cui operato esaltano; se, invece, vogliono capovolgere l'attuale maggioranza perché preferiscono l'alternativa col PCI, devono dirlo agli elettori anche se temono di perdere voti».

Per questo — ha affermato il presidente dei senatori dc — non ci associamo alla richiesta di elezioni anticipate, anche se il nostro rifiuto non potrà impedire un evento «inutile, ingiustificato, imprevedibile, pericoloso»; l'al-

leanza con socialisti e laici è ancora valida e le elezioni anticipate risultano contraddittorie col positivo giudizio nei confronti del governo e dannose nella fase delicata della nostra economia.

Giorgio De Giuseppe ha poi osservato come la proposta di un patto di legislatura avanzata da De Mita non abbia mai teso «all'egemonia di un gruppo sull'altro»: se c'è un sistema per porre tutti su un medesimo piano di dignità e di prestigio, eliminando anche i problemi della guida dell'esecutivo, «questo consiste nell'associare le forze politiche, che tale patto stipulano, in un impegno più concreto offerto dalla mozione di fiducia, che i fatti hanno dimostrato troppo labile; un patto che, suggellato dal voto popolare, sia capace di assicurare l'unica stabilità possibile in un sistema proporzionale come il nostro».

La strada suggerita da De Mita di stipulare di fronte al paese e non alle sue spalle patti precisi voleva dunque «non mortificare alcuna forza politica»; e che socialdemocratici, liberali e repubblicani si orientino a cogliere la sostanza di quella proposta nel senso di dichiarare la loro volontà di riprendere la collaborazione con la Dc dopo le elezioni «è per noi fatto di grande rilievo politico».

De Giuseppe, riferendosi

ai tentativi di «dar corpo alle ombre» portati avanti nelle ultime settimane per far risalire le «discutibili decisioni del Psi» a volontà di «restaurazione di formule storicamente superate da parte della Dc», ha detto testualmente: «prevalere sulla politica delle cose e delle precise assunzioni di responsabilità il gioco dei sospetti e delle furbie». Sul piano storico «il passato non ci fa arrossire» ma nessuno ritiene «di considerare formule di ieri valide per oggi o per domani».

Dopo aver ribadito come le decisioni politiche «che contano» da parte della Dc abbiano sempre riaffermato la essenzialità del rapporto con i socialisti, e dopo avere sgombrato il campo dai luoghi comuni con cui si accusa la Dc (presenza «grintosa», involuzione a destra), De Giuseppe ha detto che se la decisione socialista punta ad un più produttivo impegno della maggioranza «ne saremo soddisfatti» e una consultazione per rinsaldare gli impegni potrebbe essere utile; «ma torna la domanda se la volontà è di confermare questa maggioranza o di cambiarla, di rafforzare o di sfasciarla».

Il capogruppo dei senatori dc ha rivolto «un sincero apprezzamento a Fanfani e al suo governo», il cui lavoro rappresenta — ha detto — un



serio sforzo del quale dobbiamo sottolineare la carica di positività. Dopo avere elencato tutti i punti qualificanti dell'azione governativa con particolare riferimento alla politica sociale, De Giuseppe ha concluso ricordando l'insegnamento di De Gasperi sull'esigenza di ricercare sempre la collaborazione con i partiti democratici di ispirazione occidentale, senza atteggiamenti di natura egemonica ma con la finalizzazione di un rafforzamento della democrazia avendo fede nella libertà, nel progresso, nella giustizia sociale.

Il dibattito — undicioratori nell'arco delle due sedute di ieri — ha riecheggiato senza speranza di novità tutti i motivi che in questi giorni erano rimbalzati nei commenti politici sui quotidiani; nonostante la chiarezza estrema dell'esposizione di Fanfani, soprattutto da parte delle opposizioni si è ancora una volta tentato di negare ciò che difficilmente appare contestabile, e cioè i positivi risultati conseguiti dall'azione di governo in soli centocinquanta giorni.

Da parte della maggioranza, il liberale Malagodi ha escluso altre prospettive al di

fuori dell'alleanza tra i cinque partiti mentre il socialdemocratico Ariosto non ha giudicato pregiudizialmente in negativo il ricorso alle urne purché inteso ad un effettivo chiarimento del quadro politico. Per l'ex presidente del Consiglio Spadolini solo agendo sul duplice versante politico ed istituzionale potrà essere ripreso in mano il governo del Paese: è la riproposizione del patto di legislatura.

Il discorso più atteso, ovviamente, era quello del capogruppo socialista Formica, il quale ha subito ribadito le intenzioni del Psi ringraziando Fanfani per aver voluto «rassegnare in Senato la delicata emergenza venutasi a creare con la decisione unanime assunta dal Psi di considerare assolto e quindi esaurito il compito affidato al governo in carica». Un governo definito come «ultimo disperato tentativo di rilanciare una legislatura nata malata» e che ha avuto l'ingrato compito di «ingessare al meglio»; è stato fatto e bene. Grazie, ma il proseguire — a giudizio di Formica e del Psi — sarebbe una tragica commedia di inganni, il rigore diventerebbe insopportabile, l'equità impossibile.

Rimane la spaccatura sul fronte dei medici ospedalieri

Firmato il contratto-sanità No di Anpo, Cimo e Cida

ROMA — Il contratto unico degli operatori della sanità è stato definitivamente firmato alle 15 di ieri a palazzo Vidoni. Il testo dell'intesa è stato siglato dai ministri della funzione pubblica Schietroma e della sanità, Altissimo, e dai rappresentanti della federazione Cgil, Cisl e Uil di categoria e delle organizzazioni dei medici, Anao-Simp (aiuti e assistenti), Fimed (medici del territorio), Alpac (patologi clinici) e Snr (radiologi). Il contratto non è stato firmato dai primari dell'Anpo, dai medici della Cimo e dai dirigenti sanitari della Cida-Sidirs.

Il contratto unico della sanità interessa oltre 620 mila operatori del settore di cui 560 mila non medici e 60 mila medici. Questi i punti principali dell'intesa le cui trattative erano cominciate nel dicembre del 1981:

1. Aumenti salariali - L'aumento salariale medio mensile per i non medici nel triennio sarà di 120 mila lire. Per i medici non è possibile un calcolo complessivo, anche se per gli aiuti e assistenti ospedalieri l'aumento medio è stato calcolato in 700-800 mila lire mensili.

2. Compartecipazioni - Per questo aspetto del contratto vi sono state nelle ultime ore modifiche all'intesa raggiunta un mese fa. In sostanza con queste modifiche gli operatori della sanità percepiscono dalle 30 alle 40 mila lire mensili in più.

3. Stato giuridico - Secondo i sindacati confederali sono state accolte dalla parte pubblica le richieste di modifica dello stato giuridico del personale del servizio sanitario nazionale per quanto riguarda in particolare la definizione delle qualifiche tecniche per la riabilitazione, la vigilanza e l'ispezione e gli operai.

4. Ruolo medico - Il problema è stato rivisto nelle ultime ore ed è stato deciso di istituire un'indennità per i medici finanziata senza aumentare il tetto di spesa già previsto.

5. Pensionabilità - E' stata decisa la pensionabilità da subito delle indennità fisse e ricorrenti del personale medico e non medico.

I rappresentanti delle organizzazioni firmatarie hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul contratto, anche se non sono mancate riserve e perplessità. Un giudizio «completamente negativo» sul documento con cui si è operato il coordinamento dei protocolli d'intesa del 2 febbraio e del 25 marzo 1983, consegnato dal governo, regioni e Anci a tutte le organizzazioni sindacali, siglato e non, è stato espresso dalla Cimo, Anpo, Aroi, Alpac, Ando e Snr e dagli organi della Cida Sidirs, sia sui contenuti sia sulla procedura posta in essere per arrivare alla firma del contratto. «Essendo stata chiusa

la trattativa il 25 marzo il testo consegnato, che non si limita a rispecchiare i contenuti dei due protocolli già siglati, rappresenta pertanto per alcuni sensi — sostiene un comunicato del Sidirs — una unilaterale innovazione».

Per le regioni l'assessore Guidolin ha espresso «piena soddisfazione», rammaricandosi che non abbiano aderito i dirigenti della Cisa-Sidirs, l'Anpo, e la Cimo.

Della DC romana

Ricordo dei caduti di piazza Nicosia

ROMA Il 3 maggio ricorre il quarto anniversario dell'assalto terroristico alla sede del comitato romano della Dc di piazza Nicosia, che è costato la vita al brigadiere Antonio Mea e all'agente Pierino Olanu. Per onorare la memoria degli agenti caduti in piazza Nicosia, la Dc romana ha predisposto, per il 3 maggio alle 9,30, la deposizione di una corona presso il bassorilievo posto in piazza Nicosia; alle 10, un'analoga cerimonia presso il I distretto di polizia in piazza del Collegio Romano; alle ore 18, la celebrazione di una Santa Messa per tutte le vittime del terrorismo presso la basilica di San Lorenzo in Lucina.

Lapenta: «Massimo impegno dei politici e degli organi statali»

Concluse le audizioni dell'Antimafia a Palermo

PALERMO — La Commissione parlamentare antimafia, presieduta dal senatore Nicola Lapenta, ha ascoltato nel secondo e conclusivo giorno di permanenza a Palermo il presidente della Regione siciliana, on. Calogero Lo Giudice, ed i componenti la giunta regionale, le amministrazioni comunali e provinciale, guidate dal sindaco Elda Pucci e dal presidente Girolamo Di Benedetto, alcuni magistrati ed il direttore dell'Ucciardone, Orazio Faramo. Le audizioni sono avvenute a porte chiuse.

Il sen. Lapenta e l'on. Lo Giudice hanno, al termine delle audizioni, tenuto una breve conferenza stampa. «Siamo in Sicilia — ha detto il presidente dell'antimafia — non per scovare i mafiosi ma per verificare lo stato di attuazione dei provvedimenti antimafia, secondo quanto previsto dalla legge istitutiva della commissione, il cui compito è quello di valutare la risposta dello Stato a tutti i problemi posti dalla criminalità organizzata e dunque non solo dalla mafia». Lapenta ha aggiunto che «tutti i politici e gli organi dello Stato con i quali la Commissione si è incontrata in questi due giorni di lavoro hanno dimostrato un massimo di impegno».

Il presidente dell'antimafia, infine, trattando la situazione dell'Ucciardone ha osservato che «un nuovo carcere non si improvvisa ma ciò non toglie che si dovranno assumere urgenti provvedimenti per restituire la direzione della prigione agli organi legittimi dello Stato sottraendoli al controllo mafioso». Il presidente Lo Giudice ha detto che la giunta di governo è impegnata, in relazione ai problemi posti dall'antimafia, su due fronti: ridurre la fascia del potere discrezionale del pubblico amministratore ed approvare una nuova legge sugli appalti che dia il massimo di garanzie di trasparenza, tanto al cittadino come ai pubblici imprenditori.

Lo Giudice ha escluso — rispondendo ad una domanda — che la proliferazione degli sportelli bancari in Sicilia, avvenuta tra gli anni '60 e '70, possa costituire una «spia» della presenza mafiosa. «Bisogna dare un corretto giudizio — ha osservato — analizzando quelli che erano

i punti di partenza della situazione isolana e lo sviluppo economico registrato in quegli stessi anni. Il sindaco di Palermo, Elda Pucci, rivolendo un saluto alla Commissione ha detto che la sua amministrazione è schierata in prima linea, senza incertezze nella lotta alla mafia e che intende anche dare il massimo contributo a tutti gli altri organi dello Stato impegnati su questo stesso fronte.

La relazione di Brusasca

Prosegue oggi il Cn del Mov. Anziani dc

ROMA — La grave situazione che il paese attraversa e non sembra ancora trovare una giusta via di soluzione, il deteriorarsi del tessuto politico del paese che ha portato alle dimissioni del governo presieduto dal sen. Fanfani, il profilarsi ormai di un appuntamento elettorale, sono stati insieme alle questioni più strettamente organizzative e legate alla vita e alla strutturazione del movimento, i temi al centro del Consiglio nazionale del Movimento anziani della Democrazia Cristiana che si concluderà nella giornata di oggi. L'assise si tiene, come annunciato, al Centro di spiritualità di Rocca di Papa.

I lavori sono stati aperti dalla relazione del delegato nazionale del Movimento, Giuseppe Brusasca, che ha sottolineato l'importanza e la ineliminabilità dell'apporto che gli anziani possono dare al paese e alla Dc nel momento in cui ci si avvia a una verifica politica ed elettorale. Ma altresì, Brusasca ha sottolineato come gli anziani sentano viva la responsabilità che essi stessi hanno verso il paese, la sua democrazia, la sua vita civile.

I temi giuridici legati alle modifiche dello Statuto sono stati al centro della relazione del vice-delegato di settore, Renato Angeloni, magistrato della Cassazione; quelli organizzativi in quella del vice-delegato nazionale, Vittorio Corazza.